

## LA GRAMMATICA CATALANA DI GAETANO FRISONI (1912)

Fiorenzo Toso  
Centro Internazionale sul Plurilinguismo-Università di Udine

A Joan Veny,  
maestro della dialettologia catalana,  
per i suoi settant'anni

Nel 1912 apparve a Milano, nella serie dei Manuali Hoepli, una *Grammatica della lingua catalana* per cura di Gaetano Frisoni.<sup>1</sup>

L'interesse di quest'operetta per la storia della promozione della cultura catalana in Italia risulta certamente superiore, come si vedrà immediatamente, alle considerazioni che si possono trarre sull'utilità del volume ai fini della conoscenza dell'idioma presso il pubblico italiano.

La sua stessa inserzione in una collana di cultura popolare di grande diffusione e successo, tradisce nondimeno le ambizioni di divulgazione che si accompagnarono a un non peregrino interesse di alcuni ambienti intellettuali italiani per gli sviluppi tardo-ottocenteschi e primo-novecenteschi della *Renaixença* catalana, contestualmente alla speciale attenzione dedicata ai progressi del movimento felibristico provenzale: due anni dopo, non a caso, la stessa collana ospiterà infatti una *Grammatica provenzale* di Emmanuel Portal.<sup>2</sup>

Con queste stampe si intendeva dunque auspicare una popolarizzazione delle problematiche «rinascenziali» presso il pubblico italiano; ma non è da escludere che, attraverso di esse, l'editore, «libraio della Real Casa» volesse assecondare anche una certa retorica, diffusa in ambienti della destra nazionalista a cavallo tra Otto e Novecento, che, rifacendosi alla mistica dell'«Unione Latina» cara anche a Mistral, vagheggiava un improbabile ruolo-guida dell'Italia in una sorta di confederazione delle nazionalità romanze, nel contesto della quale l'autonomia linguistica e culturale dell'Occitania e della Catalogna avrebbe dovuto significare, sostanzialmente, un indebolimento della forza di attrazione dei «centri» politici di Parigi e di Madrid:<sup>3</sup> la proposta per fare di Nizza una città-stato, sede di una sorta di governo sopranna-

1. *Grammatica / esercizi pratici e dizionario / della lingua / catalana / con una «introduzione sugli idiomi parlati / nella penisola iberica», una raccolta / di 350 proverbi, e la chiave dei / temi per l'apprendimento autodidattico* / per cura di / GAETANO FRISONI / Ulrico Hoepli / editore-libraio della Real Casa / Milano / 1912.

2. E. PORTAL / *Ufficiale dell'Istruzione pubblica di Francia / Grammatica provenzale / (lingua moderna) / e / dizionarietto provenzale-italiano* / con prefazione di MAURICE FAURE / vice-presidente del Senato ed ex-ministro della Pubblica Istruzione / di Francia / Ulrico Hoepli / editore-libraio della Real Casa / Milano / 1914.

3. Sul tema dell'«Unione Latina» e sulle convergenze ideologiche tra il Felibrisimo mistraliano e l'ultima fase del Risorgimento italiano cfr. in particolare F. GARAVINI, *La letteratura occitanica moderna*, Sansoni/Accademia, Firenze-Milano 1970, p. 123-142.

zionale delle genti latine, con l'adozione del provenzale quale lingua della diplomazia e della politica, era stata presentata allo stesso Mistral da un alto ufficiale dello stato maggiore italiano, Carlo Alberto Rovere, nel 1888, con la speranza che essa incontrasse le simpatie del movimento felibristico.<sup>4</sup>

Il poeta aveva immediatamente espresso i propri dubbi per un'ipotesi così fantasiosa e dal sapore palesemente propagandistico, incaricando Léon de Berluc-Pérussis di sostenere presso l'interlocutore italiano, assai più diplomaticamente, la candidatura del Principato di Monaco — ancorché centro linguisticamente non occitanico<sup>5</sup> — quale sede di un progetto tanto assurdo quanto carico di intenzioni artatamente provocatorie.

In realtà, la fratellanza latina vagheggiata dal poeta di Maillane, per quanto non del tutto esente da suggestioni politiche, era, nei confronti dell'Italia, di tipo essenzialmente letterario, come ricorda la strofa dedicata al Dall'Ongaro già nel 1859:

Ami, nòsti parla soun tóuti dous rouman;  
Poudèn nous dire fraire e nous touca la man.  
Toun Po, la miéu Durènço,  
Na tóuti dous d'un soulet mount,  
Van abéura, l'un lou Piemount  
E l'autro la Prouvènço.<sup>6</sup>

Vi era anzi un certo timore, spesso palesato nella corrispondenza con altri felibri, che le simpatie suscitate in Italia dalla rinascita provenzale potessero venire strumentalizzate, in un momento non facile dei rapporti tra Roma e Parigi — e si pensi soltanto ai tragici fatti delle Aigues-Mortes, nel 1893 —,<sup>7</sup> finendo così per nuocere alla causa della cultura meridionale.

La prospettiva felibristica del resto, senza con ciò rinunciare all'aspirazione a una lingua «totale» in grado di confrontarsi con i grandi idiomi romanzi, favoriva semmai solidarietà con gli ambienti dei regionalismi linguistici, e in primo luogo con la cultura dialettale siciliana, salutata da Mistral, in Alessio Di Giovanni, come portatrice di tradizioni e di istanze non dissimili, per nobiltà e per ricchezza, da quelle del suo provenzale.<sup>8</sup>

A sua volta il contesto rinascenziale catalano, più decentrato e ideologicamente più complesso, non sembrava disposto ad accogliere simpatie venate di velleitarismi imperiali: l'interscambio culturale con l'Italia si muove, tra Otto e Novecento, su prospettive essenzial-

4. Sull'argomento cfr. R. JOUVEAU, *Le provençal, langue internationale*, in *III<sup>me</sup> Colloque de langues dialectales organisé par le Comité National des Traditions Monégasques (1<sup>er</sup> et 2 Avril 1978)*, Comité National des Traditions Monégasques, Monaco 1979, p. 33-39.

5. Sul carattere ligure del monegasco, basti rimandare qui al lavoro fondamentale di R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco*, Comité National des Traditions Monégasques, Monaco 1967. Cfr. anche F. TOSO, *Nota sul monegasco*, «Plurilinguismo», 7 (2002), pp. 239-249.

6. I versi furono chiosati e tradotti dal Dell'Ongaro nella forma seguente: «Ambo i nostri parlar' sono romani; / Fratelli siam: tocchiamoci le mani; / Scende il mio Po, scende la tua Durenza / D'un solo monte: / il primo ad irrigare il mio Piemonte, / L'altra la tua Provenza» (in. F. MISTRAL, *Mirella e altri poemi*, Fabbri Editori, Milano 1964, p. 332-333).

7. Nell'agosto di quell'anno una quarantina di lavoratori stagionali italiani vennero massacrati nelle saline di Aigues-Mortes, nel Gard, per questioni di concorrenza nel lavoro e nella paga da membri del proletariato locale. Gli incidenti, che provocarono anche un centinaio di feriti, suscitarono le deboli proteste del governo italiano e un'ondata di indignazione antifrancesa presso l'opinione pubblica.

8. Il «felibrismo siciliano» di Alessio Di Giovanni verrà benedetto dal poeta di Maillane con la prefazione al volume di poesie del siciliano, *Lu puvireddu amurusu*, Trimarchi, Palermo 1926: «Je salue en vous un superbe Félibre...».

mente filologico-letterarie<sup>9</sup> e sono spesso gli intellettuali catalani a svolgere una proficua «esportazione» verso l'Italia delle novità barcellonesi, ad esempio attraverso la traduzione dell'*Atlàntida* da parte di Luis Suñer, nel 1885,<sup>10</sup> o mediante la «scoperta» della catalanità di Alghero da parte di Eduard Toda, che avrà tra le sue conseguenze la creazione, nel 1902, della *Agrupació Catalanista de Sardenya*.<sup>11</sup>

L'iniziativa editoriale della Hoepli sembra appunto collocarsi, nel caso della grammatica di Frisoni, alla congiunzione di due tendenze apparentemente divergenti nel contesto dell'attenzione per la lingua e la cultura catalana in Italia.

Da un lato, quella (sostenuta dall'editore), di una generica promozione delle lingue «sorelle» dell'italiano, testimoniata ancora di lì a pochi anni, tra l'altro, da una nuova versione in prosa dell'*Atlàntida* a cura del Portal,<sup>12</sup> destinata a suscitare una certa eco anche sulla stampa barcellonese;<sup>13</sup> dall'altra quella, propria invece dell'autore, di un'attenzione, o almeno di una forte simpatia, per le prospettive autonomistiche del catalanismo culturale, visto come modello possibile di una rivalutazione delle identità regionali anche in un contesto profondamente diverso da quello spagnolo, come era quello rappresentato dalla monarchia italiana da poco approdata a una faticosa unità.

Gaetano Frisoni è infatti, non a caso, esponente di una linea di regionalismo culturale e linguistico che ha nella Liguria, accanto alla Sicilia, il suo centro principale.<sup>14</sup> Due anni prima della *Grammatica catalana* aveva non a caso pubblicato presso Donath, nome importante dell'editoria italiana con sede a Genova, un *Dizionario Genovese-italiano e italiano-genovese*<sup>15</sup> compilato in risposta al concorso pubblico, promosso dal ministro della Pubblica Istruzione —il ligure Paolo Boselli— per un vocabolario dialettale destinato ad agevolare l'apprendimento, secondo i metodi promossi dall'Ascoli nel proemio dell'«Archivio Glottologico», della lingua italiana.<sup>16</sup>

9. Tale è il senso della partecipazione del glottologo Pier Enea Guarnerio al primo Congresso della lingua catalana (1906) con la relazione *Brevi aggiunte al lessico algherese* quale si evince dal suo indirizzo di saluto all'assemblea: «È ben giusto che in questa opera solenne del glorioso rinascimento della lingua catalana, risuoni il nome dell'Italia, la alma parens della gente latina [...]. Studiate dunque con lungo amore la bella lingua de' vostri avi; rafforzatala e ingentilitela con nuove opere d'arte; ricercatene con la scorta rigorosa della scienza il suo svolgimento evolutivo nel tempo, esploratene con fine analisi le condizioni attuali nei suoni, nelle forme, nel lessico, e farete opera altamente patriottica, nella quale le nazioni straniere non potranno che darvi plauso e aiuto [...]» (*Primer Congrès Internacional de la Llengua Catalana. Barcelona. Octubre de 1906*, Estampa d'en Joaquim Horta, Barcelona 1908).

10. *L'Atlàntida. Poema di Mossen Jascinto Verdager*. Traduzione di L. Suñer, Forzani, Roma 1885.

11. Sulla rinascita catalana di Alghero e sul ruolo di Toda in particolare cfr. tra l'altro P. SCANU, *Alghero e la Catalogna. Saggio di storia e di letteratura popolare algherese*, Ed. Sarda Fossataro, Cagliari 1961<sup>2</sup>, p. 152-172 e 175-201.

12. *L'Atlàntida, poema catalano di M. Giacinto Verdager*. Traduzione di E. PORTAL, Carabba, Lanciano 1928<sup>2</sup> (Ia ed. 1916).

13. Dalla premessa all'edizione del 1928 si apprende come quella del 1916 fosse stata favorevolmente recensita su «Messidor», «Il·lustració catalana», «Progrès de Catalunya», «Teatre Català».

14. Cfr. in proposito F. TOSO, *Per una storia dell'identità linguistica ligure in età moderna*, in *Bibliografia Dialettale Ligure. Aggiornamento 1979-1993* a c. di F. TOSO e W. PIASTRA, A Compagna, Genova 1994, p. 5-43; ID., *Diversi livelli di plurilinguismo. Lineamenti per un approccio comparativo al tema delle regionalità letterarie europee*, in F. BRUGNOLO e V. ORIOLES (cur.) *Eteroglossia e plurilinguismo letterario. II. Plurilinguismo e letteratura*. Atti del XXVIII Convegno interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000), Il Calamo, Roma 2002, pp. 459-490.

15. Prof. Gaetano FRISONI / *Dizionario / Genovese-Italiano / e / Italiano-Genovese / Genova / A. Donath, Editore, / 1910*.

16. Sull'iniziativa del ministero cfr. in particolare T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1984<sup>5</sup>, par. 55.

La componente regionalistica, in questa fatica lessicografica del Frisoni, emerge non solo dall'ambizione di dotare il proprio idioma di uno strumento agile e moderno di consultazione dopo l'ormai classica raccolta del Casaccia,<sup>17</sup> ma soprattutto nell'indice inverso italiano-genovese, del tutto incongruo con gli intendimenti richiesti dall'iniziativa ministeriale. Di più, il *Vocabolario*, dotato dallo stesso Frisoni di un'ampia raccolta paremiologica, si concludeva con un rimario opera di Angelico Federico Gazzo, sacerdote e filologo, traduttore in genovese della *Divina Commedia* e di altri classici della letteratura italiana ed europea,<sup>18</sup> convinto sostenitore di un rilancio del genovese come «lingua romanza o neolatina come e quanto le altre, svoltasi secondo la propria indole e vivente di vita propria».<sup>19</sup>

Si chiarisce così il senso della dedica della *Grammatica catalana* a un deputato e ministro ligure, speculare a quella destinata a Boselli nel *Vocabolario genovese*, e concepita in questo tenore:

ALL'ONOREVOLE  
COMMENDATORE INGEGNER NATALE GALLINO  
CHE NELLA CAMERA ELETTIVA  
E NEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DIE' MIRABILI E LUMINOSE PROVE  
DI SENNO E DI ATTIVITÀ  
QUESTO MODESTO LAVORO  
SULL'IDIOMA DI UN POPOLO  
CHE AUDACE ED ALACRE  
AL PAR DEL LIGURE  
ONORA ANTESIGNANO DI PROGRESSO  
LA TERRA NATIA  
DEDICA  
L'AUTORE.<sup>20</sup>

L'identificazione Liguria-Catalogna soddisfa dunque una prospettiva ideologica precisa, anche per la facile —almeno all'epoca— equivalenza tra Genova e Barcellona, grandi porti mercantili, centri commerciali, piazze finanziarie e motori del progresso civile dei rispettivi paesi.

Come avviene per il regionalismo catalano in una fase che non si è ancora evoluta nel senso di una polemica politica forte contro il centro madrileño, la promozione dell'identità linguistica minoritaria non viene percepita dal Frisoni come rottura dell'integrazione col retroterra, per il quale, al contrario, Barcellona e Genova esercitano una funzione, come si è visto, «antesignana di progresso»; l'identità linguistica regionale, catalana o ligure che sia, è il simbolo di una diversità che rivela un primato morale e civile e che si suppone come elemento di contrattazione politica, ma non di separazione e di contrapposti nazionalismi: è lo spirito che Verdaguer aveva condiviso qualche decennio prima col poeta genovese, anche lui sacerdote,

17. *Dizionario genovese-italiano compilato da Giovanni CASACCIA. Seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta*, Genova, Tipografia Schenone, 1876.

18. Su Angelico F. Gazzo si veda F. Toso, *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*. Vol. III, *Ottocento e Novecento*, Le Mani, Recco 2001, p. 86-87 e 100-102; cfr. anche *Id., Versioni genovesi della Divina Commedia. Interpretazioni letterarie e sociolinguistiche*, «A Compagna», n.s., 13, 1991, 1, p. 9-11 e 2, p. 6-8.

19. A.F. GAZZO, *Cenni sull'idioma genovese*, in *A Diviña Comédia de Dante di Ardighê tradûta in léngua zenezze*, Stampaya da Zuventù, Zena 1909, Introduzione, p. x.

20. *Grammatica*, p. v.

Luigi Michele Pedevilla, il cui poema epico, *A Colombiade*, pubblicato sette anni prima dell'*Atlàntida*, rivela convergenze con l'opera di *mossèn Jacint*, che vanno ben oltre il tema comune dell'impresa colombiana.<sup>21</sup>

Gaetano Frisoni, che aveva evidentemente presenti tutte queste analogie e tutti questi elementi di affinità culturale, è nondimeno, al tempo stesso, un autore perfettamente integrato nella prospettiva pedagogica e nell'ottica di promozione culturale portata avanti dall'editore Hoepli con i suoi manuali.

Insegnante nei licei, presidente dell'Accademia Mezzofanti, istituzione «costituita in Genova da parte di giovani amanti degli studi linguistici»,<sup>22</sup> prima del 1912 e a partire dal 1898, aveva già pubblicato presso l'editore milanese, tra gli altri, un *Dizionario commerciale poliglotta italiano, tedesco, francese, inglese, spagnolo, portoghese*,<sup>23</sup> un *Handbuch der deutschen Handelz-Korrespondenz*,<sup>24</sup> un *Manuale di Corrispondenza Commerciale Italiana*,<sup>25</sup> un *Manuel de Correspondance Commerciale Française*,<sup>26</sup> un *Manual of English commercial Correspondance*,<sup>27</sup> un *Manual de Correspondencia Comercial Española*,<sup>28</sup> una *Grammatica ed esercizi pratici della lingua Dano-Norvegiana*,<sup>29</sup> una *Grammatica ed esercizi pratici della lingua Portoghese-Brasiliana colla chiave dei temi per imparare senza l'aiuto del maestro*,<sup>30</sup> giunta alla terza edizione; a Genova aveva inoltre pubblicato, tra gli altri, un *Manual de Correspondencia Commercial Portugueza com notas em 6 linguas*,<sup>31</sup> un *Repertorio generale e glossario delle voci ed espressioni speciali agli Stati Uniti del Nord*,<sup>32</sup> i *Primi esercizi di traduzione dall'italiano in inglese*,<sup>33</sup> per Hoepli avrebbe ancora prodotto un *Dizionario e frasario delle lingue italiana e portoghese-brasiliana*,<sup>34</sup> e il noto *Dizionario spagnolo-italiano e italiano spagnolo*<sup>35</sup> destinato a fortuna non peregrina attraverso una serie di riedizioni, e nel quale la corrispondenza ligure-catalana appare enfaticamente allargata, nella dedica al duca di Bivona presidente del comitato ispano-italiano di Madrid, in un caldo auspicio di fratellanza tra due nazioni sorelle, la Spagna e l'Italia.<sup>36</sup>

21. Su L.M. Pedevilla e sulla sua opera cfr. F. Toso, *La letteratura....*, vol. cit., pp. 59-83, e Id., *A Colombiade di Pedevilla tra intento celebrativo e passione civile*, «A Compagna», n.s., 24, 1992, p. 10-14.

22. *Grammatica*, p. vii.

23. Giunto poi alla seconda edizione come *Dizionario commerciale in sei lingue (Italiano - Tedesco - Francese - Inglese - Spagnuolo - Portoghese) contenente la fraseologia, le espressioni, dizioni e locuzioni in uso nel commercio terrestre e marittimo*, Hoepli, Milano 1928.

24. Hoepli, Milano 1904.

25. IV edizione accentata ad uso degli stranieri, Hoepli, Milano 1910.

26. III edizione, Hoepli, Milano 1911.

27. II edizione, Hoepli, Milano 1911.

28. Hoepli, Milano 1911.

29. Hoepli, Milano 1900.

30. Quinta edizione col titolo *Grammatica ed esercizi della lingua portoghese-brasiliana col testo completamente accentato e la chiave dei temi*, Hoepli, Milano 1935.

31. Genova, 1895.

32. Pagano, Genova 1900.

33. Schenone, Genova 1900.

34. Seconda edizione ampliata, Hoepli, Milano 1928.

35. *Dizionario moderno spagnolo-italiano e italiano-spagnolo compilato con speciale riguardo alle arti, alle scienze, alla navigazione e al commercio, contenente oltre gli americanismi, i provincialismi e i neologismi, anche stranieri, attinenti a tutto lo scibile, le voci anomale dei verbi irregolari, e l'indicazione dell'accento tonico di tutte le parole del testo*, Hoepli, Milano 1917 (seconda edizione 1927-1933).

36. AL EXCELENTÍSIMO SEÑOR / DUQUE DE BIVONA / PRESIDENTE DEL COMITÉ HISPANO-ITALIANO / DE MADRID, / QUE CON GRAN ENTUSIASMO Y EFICACIA / INICIÓ Y CONSTANTEMENTE FOMENTA / LA UNIÓN DE LAS DOS NACIONES HERMANAS, / ITALIA Y ESPAÑA / DEDICA RESPETUOSAMENTE ESTA OBRA / ENCAMINADA A IGUAL PROPÓSITO, / EL AUTOR. cfr. *Dizionario moderno....*, cit., p. vii.

Siamo insomma alla presenza di un artigiano della linguistica applicata, di uno stakanovista della divulgazione, variamente impegnato a mettere gli emigranti italiani in grado di rabberciare qualche frase carioca al loro sbarco a Rio de Janeiro, o a porre qualche raccomandandario del porto di Genova in condizione di intrattenere in inglese, in tedesco o in spagnolo i propri corrispondenti commerciali.

Il sodalizio con Hoepli dovette svilupparsi con reciproca soddisfazione, se dalla prefazione alla *Grammatica catalana* apprendiamo che era il professore genovese a proporre i suoi testi all'editore;<sup>37</sup> del resto, l'attivismo di Frisoni appare pur sempre ispirato a una stringente logica editoriale, legato al soddisfacimento di esigenze pratiche concrete attraverso la promozione di lingue dotate di grande diffusione internazionale: la stessa pubblicazione della *Grammatica Dano-norvegiana*, si apprende ancora dalla prefazione di quella catalana, era stata legata «al progettato viaggio del Duca degli Abruzzi al Polo Nord con equipaggio norvegiano», e proprio l'incalzare dei preparativi per la spedizione aveva indotto l'editore ad accelerare i tempi di quel manuale, sacrificando l'uscita della grammatica catalana.<sup>38</sup>

Stampato il manuale di danese, si legge, «la pubblicazione di altri lavori miei fu reputata dal prefato commendator Hoepli di maggior urgenza, dimodoché la presente grammatica, annunciata in lavoro dall'editore nel 1900 vede la luce soltanto ora».<sup>39</sup>

Il fine dichiarato nella prefazione, quello di soddisfare «il numero dei desiderosi di conoscere una lingua che rivaleggia in bellezza con la castigliana» adesso che «la letteratura catalana è giunta a nuovo fulgore»,<sup>40</sup> non sembrava dunque così pressante: dalla notazione citata pare anzi di trovare conferma al fatto che il manuale di catalano dovesse rispondere meno a un progetto editoriale attento alle istanze del pubblico che a soddisfare esigenze di rappresentatività e di promozione culturale: lo denuncia anche il fatto che quest'opera è l'unica, nella produzione del Frisoni, a non contenere alcune sezioni di carattere pratico, come i rudimenti di corrispondenza commerciale, ai quali viene preferita, nel caso specifico, una raccolta di proverbi.

L'idea della grammatica catalana dovette essere proposta dal Frisoni, titolare dell'«insegnamento di vari idiomi neolatini e nordici» presso la benemerita accademia genovese,<sup>41</sup> anche per completare, in certo qual modo, la panoramica dei suoi interventi sulle lingue della penisola iberica, alle quali dedica non a caso una introduzione che ne traccia il sommario profilo. È interessante verificare ciò che Frisoni afferma della lingua catalana, sulla quale si sofferma naturalmente più a lungo:

Gregorio Mayans opinò che il catalano, il valenziano ed il majorchino fossero dialetti della lingua lemosina, però l'eminente filologo tedesco Federico Diez asseverò che quantunque la lingua catalana abbia grandi affinità col provenzale e coi diversi dialetti della lingua d'oc, essa appartiene alla grande famiglia delle lingue romane o neo-latine, e più propriamente al gruppo ispanico che comprende oltre al catalano l'idioma castigliano e il lusitano. Il moderno catalano è una lingua poetica e letteraria, parlata non soltanto in Catalogna e nei molti paeselli limitrofi valenziani, ma anche alle Baleari, nel Rossiglione (Pirenei Orientali) e in qualche regione della Sardegna, segnatamente in Alghero.

37. «[...] Proposi al Comm. Hoepli di elaborargli, per la Collezione dei suoi Manuali, diverse Grammatiche (tra le quali una portoghese, una catalana ed una danese) che ancora non esistevano ad uso degli italiani» (*Grammatica*, p. vii).

38. «Dovevasi quindi mettere in lavoro quella catalana e già il manoscritto trovavasi in mano del compositore, quando per il progettato viaggio [...] la grammatica danese ebbe la precedenza di stampa» (*Grammatica*, p. vii).

39. *Grammatica*, p. vii.

40. *Grammatica*, p. viii.

41. *Grammatica*, p. vii.

In quanto alle varie «nuances» di questo armonioso linguaggio, diremo che il Catalano malgrado abbia ricevuto molti vocaboli dalla lingua francese, conserva tuttora la primitiva purezza nelle natiè montagne ed in alcuni punti delle isole Baleari, mentre che gradatamente se ne allontana sulla costa ed ai confini dell'Aragona. Per il grande slancio preso dalla sua letteratura si affinò ed arricchì molto nelle principali città dell'alta Catalogna, segnatamente nella capitale, Barcellona, che è il cuore, il focolare vivo di sì melodiosa parlata, mentre va in decrescente progressione da Tarragona a Tortosa per mutarsi in valenziano da Castellon a Valenza e scomparire in Alicante.

In quanto a combattere la credenza che il catalano sia un dialetto, i signori De Bofarull e Blanch nell'introduzione della loro *Gramàtica de la llengua catalana* così si esprimono: «Di tutte le lingue neo-latine è certamente la catalana — che alcuni erroneamente confondono col dialetto 'lemosino' — quella che vanta maggior antichità, perché data per lo meno dal secolo IX e X, e senza osare di dar sicuro, come fa il sig. Raynouard, che essa sia la lingua che più si approssima al 'romano', dobbiamo certo ammettere l'antichità dell'epoca in cui si fissò, e la supremazia della sua robustezza già affatto virile al cader del secolo XIV.

Quantunque non ci proponiamo di ponderare la sua importanza né difenderla nelle sue prerogative di *vera lingua*, teniamo a dichiarare che non ci accingemmo all'arduo lavoro di scrivere una grammatica di più per un dialetto di nessuna importanza, ma bensì ci gloriamo di collaborare alla bella e profittevole opera della restaurazione della lingua catalana, gloriosa e imperitura per gli alti titoli che vanta nella politica o diplomazia, nella legislazione, nella storia, nelle scienze, nella letteratura e nella poesia.<sup>42</sup>

La visione del catalano divulgata dal Frisoni pare quindi basata sulla dottrina del Diez e sul prevalere nell'idioma delle caratteristiche iberoromanze, e la stessa polemica sul «lemosino» viene facilmente risolta mediante l'affermazione di una priorità catalana nel processo di elaborazione delle lingue letterarie neolatine; malgrado la polemica antidialettale ripresa dal Bofarull, si sottolinea inoltre l'esistenza di varietà locali dotate di maggiore o minore «purezza» rispetto a uno *standard* barcellonese, considerato, evidentemente, il modello di riferimento della varietà illustre.

Proprio sulla variazione diatopica Frisoni si sofferma ancora in una rapida descrizione del «valenziano» e del «majorchino»:

Dal catalano, dice Boraò, deriva il valenziano ed entrambi hanno grande affinità coll'idioma lemosino, dal quale pare trassero origine. Il primo però assorbì moltissime voci francesi, mentre che il secondo per la contiguità colla Castiglia introdusse molti vocaboli spagnuoli. Il majorchino si avvicina al catalano più del valenziano, e dal catalano deriva come un sottodialetto a seguito della conquista delle Baleari fatta dai Catalani al tempo di Giacomo il Conquistatore. Il valenziano ebbe più tratto coll'arabo e col castigliano, mentre il majorchino non ebbe assolutamente tratto con altri idiomi, perciò vi è tra essi marcata differenza di ortografia, di terminologia e di pronuncia, però appena appena si osservano nei tre idiomi predetti differenze lessicologiche e sintattiche.<sup>43</sup>

Per quanto non gli sia del tutto chiaro il rapporto fra le tre varietà regionali, Frisoni mostra dunque una piena consapevolezza della superiore unità linguistica catalana: il valore delle varietà locali è insomma essenzialmente storico e dialettologico,<sup>44</sup> e l'esistenza di uno *standard*

42. *Grammatica*, p. XIV-XVI.

43. *Grammatica*, p. XVI.

44. In ciò Frisoni dimostra una percezione abbastanza chiara dell'originalità della situazione catalana per quanto riguarda il rapporto tra *llengua històrica* (i dialetti) e *llengua estàndard*, per la quale cfr. ora J. VINY, *Llengua històrica i llengua estàndard*, Universitat de València, València 2001: coglie, in particolare, «el caràcter diferent dels dialectes segons la pertinença a un o altre dominis lingüístic (italià, francès o català, per ex.) i la seva relació amb

dimostra chiaramente il livello avanzato raggiunto nell'elaborazione linguistica del catalano, con la possibilità di proporre un modello letterario coerente presso il pubblico italiano: Emmanuel Portal, nella *Grammatica provenzale* edita da Hoepli due anni dopo quella catalana del Frisoni, dovrà invece fornire una trattazione basata sì sullo *standard* provenzale-rodanese di Mistral, ma che tenga anche conto delle varietà marsigliese, nizzarda, linguadociana, limosina, alverniate, guascone, bearnese, delfinese e perigordina, risolvendosi di fatto in una sorta di manuale di dialettologia comparata.<sup>45</sup>

Rispetto a quello occitanico, il modello catalano di «rinascenza» appare quindi dotato di una prerogativa essenziale, destinata ad assicurargli durevole successo, ossia la possibilità di promuovere un modello univoco e generalmente accettato di lingua letteraria, ritenuto elemento essenziale di ogni processo di convincente rilancio di una cultura minoritaria.

Ma quale modello? Frisoni confessa apertamente che il suo manuale, realizzato verso il 1900 e soggetto ai ritardi di pubblicazione ai quali si è fatto cenno, «vede la luce soltanto ora come in allora fu compilato: non varia i che le date di un paio di lettere che figurano negli esercizi, e aggiunti un brano di buon autore». La sua *Grammatica* è quindi ferma a un livello di elaborazione linguistica che precede il *Congrés Internacional de la Llengua Catalana* e l'attività normalizzatrice del Fabra.<sup>46</sup>

Non solo per quanto riguarda la grafia, basata sul modello divulgato nei *Jocs florals* del 1863 e soprattutto sulla grammatica di Bofarull e Blanch,<sup>47</sup> ma anche nella registrazione di alcune peculiarità morfosintattiche, il catalano di Frisoni è ancora di impianto ottocentesco, ad esempio nella proposta dell'articolo determinativo maschile singolare *lo* e del corrispondente plurale *los*,<sup>48</sup> nella forma del plurale femminile in *-as* in parole come *donas*, *bocas*, nelle forme del passato remoto, in cui, accanto al tipo moderno costruito con l'ausiliare *anar* si accettano quelle sintetiche attualmente legate a specifiche tradizioni dialettali.<sup>49</sup>

Il criterio espositivo utilizzato dal Frisoni nel suo lavoro è «ben lontano dall'aver pretese letterarie; compilato cogli stessi intendimenti coi quali stesi i manuali portoghese e danese,

---

la llengua codificada i, en el cas del català, el sentit equivòc d'aquest terme» (p. 13). Evita cioè di considerare il maiorchino o il rossiglione alla stessa stregua con la quale, altrove, mostra di reputare ad esempio il genovese in rapporto all'italiano, ossia come un diasistema strutturalmente, storicamente e costitutivamente autonomo.

45. E. PORTAL, *Grammatica provenzale*, cit., p. 7-8: «Le antiche grammatiche [...] diedero le regole della lingua antica. Nella moderna, pur essendo intervenute delle modificazioni, il tessuto grammaticale di poco differisce e siccome una era la grammatica antica, anche una dovrebbe essere la moderna. In questa grammatica unica, studiando un linguaggio tipico, si dovrebbero analizzare gli elementi fonetici e morfologici, donde derivare quelli dei vari idiomi, che compongono la lingua occitanica moderna. Un tentativo del genere è stato fatto dal Piat per la parte morfologica; ma le due opere che integrandosi possono fornire tutti gli elementi per la grammatica unica sono quelle del Koschwitz e quella dello Chabaneau. Esse, insieme al *Tresor* di Mistral, bastano a dare all'insegnamento della lingua provenzale il carattere scientifico che qualcuno vorrebbe negare, e ci serviranno come sapiente guida allo studio che ci proponiamo di fare, prendendo come base il linguaggio del Rodano, portato a sì grande altezza dal Mistral, e facendo gli opportuni raffronti cogli altri».

46. Sull'attività di Fabra fino al 1912 e sulle discussioni in merito all'ortografia catalana tra la fine del sec. XIX e i primi anni del XX si veda J. VÉNY, *Llengua històrica...*, cit., soprattutto p. 119-144. Una selezione di scritti fabriani anteriori alla promulgazione *Normes ortogràfiques* del 1913 si legge in P. FABRA, *La llengua catalana i la seva normalització*, Edicions 62, Barcelona 1980, p. 23-106.

47. A. DE BOFARULL e A. BLANCH, *Gramàtica de la llengua catalana*, Espasa Hermanos, Barcelona 1867.

48. «All'articolo maschile italiano *il, lo, l'* pl. *i*, gli corrisponde il catalano *lo*, pl. *los*» (*Grammatica*, p. 14); e in nota aggiunge: «Qualche volta si trovano usate le voci *el, els*, invece degli articoli *lo, los*, ma è uso da non seguirsi».

49. Es. *Jo hagui ó vaig haver 'ebbi', tu haguères ó vós haver 'avesti', ell hagué ó vá haver 'ebbe', nosaltres haguérem ó várem haver 'avemmo', vosaltres haguéreu ó varéu haver 'aveste', ells haguéren ó varen haver 'ebbero'* (*Grammatica*, p. 65).



è, come quelli, un volumetto alla portata di tutte le intelligenze che, lasciando da banda le quisquillie, presenta e tratteggia per sommi capi la struttura della lingua che si desidera apprendere e mette in grado lo studioso di impararla, direi, intuitivamente». <sup>50</sup> Un sistema glottodidattico che punta molto sulla mnemotecnica e sugli esercizi di lettura e traduzione, per i quali, a dire il vero, gli esempi originali sono limitati a un brano di Ausiàs March voltato in catalano moderno e ad altri di Narcís Oller (da *La Papallona*), Matías Bonafé e dal periodico barcelonense «L'Esquella de la Torratxa»: materiale un po' insufficiente, invero, per consentire di valutare il «nuovo fulgore» al quale, come afferma Frisoni, stava approdando la letteratura catalana, e che l'appendice di proverbi, ordinati per argomenti, non incrementa di molto, limitandosi a offrire un campionario di saggezza popolare mediata da paremiologi e raccoglitori, valida per ogni luogo e per ogni tempo in campioni come *joch de mans*, *joch de villans* o *quí es de mel*, *las moscas lo menjan*. <sup>51</sup>

Per il resto la grammatica, divisa nei consueti capitoli della tradizione scolastica, *pronuncia* (p. 1), *ortografia* (7), *articolo* (13), *sostantivo* (20), *aggettivo* (21), *pronome* (47), *verbo* (65) e *parti invariabili* (116), dai quali dovrebbe risultare induttivamente l'apprendimento delle norme sintattiche, si rivela del tutto speculare agli altri esempi della produzione frisoniana, e in particolare della *Grammatica portoghese-brasiliana*, della quale si riprendono spesso e volentieri gli esempi fraseologici voltati in catalano e le definizioni, almeno per ciò che catalano e portoghese hanno in comune dal punto di vista strutturale.

Il *Vocabolario catalano-italiano e italiano-catalano* (p. 219) occupa una sessantina di pagine equamente suddivise tra le due sezioni, ove trovano posto termini dell'uso generale e voci variamente presenti negli esercizi e nei testi che vengono proposti all'interno della *Grammatica*.

In sostanza, la fatica del Frisoni su una lingua della quale, osiamo supporre, doveva avere una conoscenza tutto sommato passiva, in gran parte indotta attraverso quella dello spagnolo e del portoghese —idiomi che nelle sue opere dimostra invece di padroneggiare alla perfezione—, non brilla eccessivamente per originalità di metodo, per aggiornamento e per qualità nella proposta di un idioma che stava conoscendo proprio in quegli anni un poderoso sviluppo delle sue prerogative funzionali ed artistiche; il mancato raccordo con le istanze emerse dal Congresso del 1906 e con le riflessioni di Fabra e di una nuova generazione di filologi e linguisti catalani, consegna la pubblicazione dell'erudito genovese più all'ambito dei tentativi generosi che a quello delle proposte concrete di rilancio internazionale di una cultura allora impegnata ad affrancarsi da una dimensione provinciale.

Nondimeno, è anche su tentativi di questo genere che si misura la capacità di penetrazione della nuova cultura catalana —appena uscita dalla sua fase rinascenziale e avviata sulle proposte del *modernisme* militante—, in un contesto come quello italiano, a suo modo attento come si è visto, e per vari motivi, di fronte ai fermenti che da Barcellona andavano diffondendo il «miracolo» della reviviscenza di una lingua antica e tuttavia moderna, simbolo di identità peculiare e veicolo al tempo stesso di una grande cultura mediterranea aperta alle suggestioni e agli incontri più impensati.

50. *Grammatica*, p. vii-viii.

51. La raccolta di *Proverbi* si legge alle p. 188-218.